

Tornano i raid mirati su Gaza: due uccisi «Si considerano al di sopra della legge»

GAZA CITY. Sale bruscamente la tensione nella Striscia di Gaza in seguito all'improvviso ricorso da parte di Israele all'arma delle esecuzioni mirate. E mentre Hamas consiglia alla popolazione di mantenere un atteggiamento di massima prudenza, da più parti a Gaza gruppi di miliziani invocano adesso una reazione esemplare nei confronti di Israele. Secondo le autorità dello Stato ebraico, ieri i raid, condotti con un drone, hanno preso di mira due persone



Le proteste a Gaza per i raid (Ap)

stavano preparando imminenti attentati. Era l'ora di punta nella centrale via Omar el-Mukhtar, e in un giardino vicino si affollava una comitiva di bambini in gita, quando all'improvviso un aereo senza pilota israeliano è apparso in cielo e ha sganciato un razzo che ha centrato un'automobile su cui viaggiavano due passeggeri, straziati dalla deflagrazione. Le vittime sono Issam el-Batsh (45 anni) e il cugino Subhi al-Batsh (20). All'ospedale Shifa, dove sono stati portati i cadaveri, presto sono sopraggiunti numerosi membri del clan degli el-Batsh, che a Gaza è considerato un fiancheggiatore della Jihad islamica. «La loro uccisione - ha detto un parente - ci ha molto sorpreso, perché è avvenuta in un periodo di calma. Ciò dimostra che Israele continua a comportarsi come un Paese al di sopra della legge. E non sfuggirà alla vendetta divina».



Teheran, la tv mostra il drone catturato agli americani

TEHERAN. La tv iraniana iraniana hanno mostrato trionfalmente il drone (aereo senza pilota) Usa, abbattuto secondo Teheran, perso secondo la Cia. Il "New York Times" ha scritto ieri che il velivolo senza pilota Lockheed-Martin Rq 170 stealth (nella foto Ap) era della Cia, che lo utilizzava nell'ambito di una missione altamente segreta per tenere sotto controllo il programma nucleare iraniano. La cattura è avvenuta a poche settimane dalla consegna di Mosca all'Iran un sofisticato apparato per il disturbo delle comunicazioni e dei sistemi radar dei missili in arrivo, denominato Avtobaza.

Scontro all'Aja sull'imam Maghraoui

L'AJA. L'Olanda vuole negare il permesso all'imam marocchino Mohammed al-Maghraoui di entrare nel suo Paese a fare proselitismo a favore del "contratto di matrimonio" fra adulti e bambine anche di 9 anni. Abdelhamid Thairi della moschea Soennah dell'Aja, ha protestato dichiarando che «si tratta di una pratica molto comune nel mondo arabo islamico, perfettamente legale. Questo non significa che debba per forza sussistere da subito un rapporto sessuale completo». Dura la reazione di Khadija Arib, marocchina, membro del partito dei lavoratori (il PvdA):

«Innanzitutto l'imam Maghraoui è già stato denunciato per pedofilia nel suo Paese, in secondo luogo in Olanda non è permesso di redigere contratti del genere. Quindi il suo ingresso va vietato». Quello che sostiene la signora Arib «è assurdo - ha replicato Thairi - il nostro imam non ha subito alcuna condanna per pedofilia e non c'è nulla di male a stipulare un patto di matrimonio in giovane età. Voglio proprio vedere se la tanto tollerante e libera Olanda oserà negare il permesso all'imam Maghraoui di venire a parlare nella nostra moschea».

Maria Cristina Giongo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo caso islam in Olanda (Ap)

È polemica sull'invito al religioso marocchino che difende il matrimonio fra adulti e bambine

USA / 4 ANNI DOPO LA STRAGE

Nel 2007 un giovane coreano entrò in uno degli edifici e aprì il fuoco contro i compagni: 33 le vittime. Per le forze dell'ordine il protagonista del nuovo episodio non aveva l'obiettivo di ripetere il massacro

Virginia Tech, torna il terrore Spari nel campus: due morti

Il killer si toglie la vita. Studenti chiusi nelle aule per ore

LA SFIDA

Corsa al riarmo Prove di disgelo America-Cina

DA WASHINGTON

La mossa di Washington di rafforzare i suoi legami militari con l'Australia non ha come obiettivo quello di controllare la Cina. Lo ha assicurato il sottosegretario alla Difesa Usa Michele Flournoy che a Pechino ha incontrato il generale Ma Xiaotian e al quale ha spiegato di «non vedere la Cina come un avversario nel Pacifico». L'incontro tra le autorità militari cinesi e Usa è il primo tentativo di scongelamento dei rapporti militari tra i due Paesi da quando a settembre Washington aveva annunciato un accordo da 5,85 miliardi per la vendita di caccia F16 a Taiwan. Poi il mese scorso Obama aveva annunciato che un contingente dei Marines sarà di stanza a Darwin, nel nord dell'Australia, per arrivare a 2500 uomini nel 2016. Il riposizionamento militare americano sul Pacifico conferma un cambiamento di rotta degli Usa verso alleanze mirate nella regione, come con il Giappone e con la Corea del Sud. Due giorni fa il presidente Hu Jintao era ricorso alle minacce affermando che la Marina militare cinese deve far «preparativi per la guerra».

DA NEW YORK LORETTA BRICCHI LEE

Una sparatoria all'università Virginia Tech di Blacksburg ha lasciato sul terreno due morti, riportando il terrore all'ateneo americano che nel 2007 fu teatro di una delle peggiori stragi Usa. Ieri, poco dopo le 12,30 ora locale - le 18,30 in Italia - un poliziotto avrebbe fermato un'automobilista per un controllo di routine all'ingresso di un parcheggio, ma il guidatore avrebbe reagito estraendo un'arma - descritta da testimoni «a canna lunga» - e sparando all'agente. L'uomo è morto poco dopo. All'eco degli spari, il personale di sorveglianza del campus ha lanciato immediatamente l'allarme, utilizzando il suo sito Web e il sistema di messaggi Twitter per avvertire gli studenti di rimanere al riparo e per divulgare una descrizione sommaria dello sparatore. Dopo aver fatto una prima vittima, il sospetto - un individuo bianco con indosso un paio di pantaloni grigi, una felpa bordeaux e un cappellino grigio e verde - avrebbe abbandonato l'auto e fuggendo a piedi, con uno zainetto sulle spalle, si sarebbe diretto verso uno dei parcheggi dell'università. A quel punto, se ne sarebbero perse le tracce, ma proprio in quell'area le forze dell'ordine che hanno risposto immediatamente all'allerta hanno ritrovato un altro corpo. Identificato all'inizio con uno studente, in nottata la polizia vi ha riconosciuto lo stesso killer, suicidatosi. Durante lo stato d'allerta lanciato dall'ateneo erano poche le informazioni, al punto che i giornali locali hanno lanciato appelli sul Web agli studenti per avere informazioni in tempo reale. Ieri all'università Virginia Tech non erano previste lezioni, ma molti dei suoi circa 30mila studenti si trovavano già nel campus per la ripresa delle lezioni prevista per oggi e la sparatoria ha riportato alla mente il terrore di quattro anni fa. Nell'aprile 2007, lo studente Seung-Hui Cho barricò le porte di uno degli edifici principali e sistematicamente si spostò da un'aula all'altra sparando ai compagni. Al termine del massacro si contarono 33 vittime, incluso lo sparatore che dopo aver messo in opera il suo folle piano si suicidò. Le forze dell'ordine, tra cui l'Fbi, accorse sull'area di Blacksburg - dove ha sede l'ateneo - sono portate a ritenere che i due episodi non siano in alcun modo collegati. Non ci sarebbero infatti gli elementi per ritenere che l'ultimo episodio di violenza possa essere l'opera di un mitomane che volesse ripetere la strage. Fa però pensare il fatto che solo mercoledì sono iniziate a Washington le udienze di appello contro una multa di 55mila dollari che il dipartimento dell'Istruzione Usa ha imposto all'università in risposta al massacro di quattro anni fa.

La sparatoria è iniziata dopo un controllo di routine su un uomo fermato alla guida di un'auto, che ha colpito un poliziotto

Poliziotti nel campus del Virginia Tech (Reuters)

lo scandalo

Buferà sulla Air Force: «inceneriti» i resti di almeno 274 combattenti

DA NEW YORK

La settimana prossima il presidente Usa Barack Obama segnerà ufficialmente la fine della guerra in Iraq con un discorso alle truppe di Fort Bragg, in North Carolina, ma il termine dell'intervento militare coincide già con una nuova polemica. Mentre si celebra il rimpatrio di circa 8.000 soldati, il capo della Casa Bianca intende prendere onore gli enormi sacrifici dei militari e delle loro famiglie. Dall'inizio dell'intervento Usa in I-

In discarica i resti dei soldati statunitensi



Il rimpatrio della salma di un marine Usa (Ansa)

raq, nel marzo 2003, ad oggi sono morti 4.485 soldati Usa, altri 1.849 sono stati uccisi nei 10 anni di guerra in Afghanistan. Nuove informazioni hanno però rivelato che i resti parziali di almeno 274 eroi delle due guerre sono stati gettati in una discarica senza che i loro familiari venissero informati. Già il mese scorso, il quotidiano Usa, *Washington Post*, aveva identificato il caso del sergente Scott Smith smembrato dall'esplosione di una mina in Iraq nel luglio del 2007, i cui resti parziali, identificati dopo il suo funerale, erano stati inceneriti e but-

tati in discarica invece di consegnarli alla famiglia. L'indagine ha rivelato però che l'oltraggiosa pratica è stata ben più ampia di quanto si pensasse. Dal 2004 al 2008, la base dell'Air Force di Dover, in Virginia, che riceve i cadaveri dei caduti di guerra avrebbe infatti gettato nella vicina discarica di King George 976 «frammenti» inceneriti appartenenti appunto a 274 membri delle forze armate Usa, insieme a 1.762 resti che, viste le condizioni, non avrebbero permesso il test del Dna e pertanto non sono mai stati identificati. Non solo: il Pentagono non avrebbe mai auto-

zizzato questo tipo di eliminazione, ma ne sarebbe stato tenuto all'oscuro durante una revisione delle pratiche di cremazione condotta su tale obitorio nel 2008. Pochi mesi più tardi, l'eliminazione da parte di Obama del divieto a mostrare il ritorno dei caduti in patria - imposto dal presidente George Bush nel 1991 - avrebbe portato a una maggiore trasparenza e all'adozione di nuove regole alla base di Dover. Per il Pentagono, però, la questione sarebbe ora chiusa. Non c'è l'intenzione di scavare più a fondo e identificare tutti i resti.

Loretta Bricchi Lee
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due Sudan a un passo dalla guerra

Gli eserciti di Nord e Sud si sono affrontati con armi pesanti. Razzie nei villaggi: quarantuno gli assassinati

DA ACCRA
MATTEO FRASCHINI KOFFI

Il rischio di una nuova, terribile guerra a tutto campo tra i due Sudan appare una possibilità sempre più vicina. Gli eserciti dei due Paesi si sono infatti scontrati mercoledì in un'area del Sud Sud-

dan con armi pesanti e bombardamenti. «Le Forze sudanesi (Saf) hanno bombardato la regione di Jau - ha confermato ieri Philip Aguer, portavoce dell'esercito di Juba - Hanno utilizzato aerei da guerra e artiglieria pesante per colpire le posizioni del nostro Esercito per la liberazione del popolo sudanese (Spla)». «Il primo attacco delle Saf è avvenuto sabato - ha aggiunto Aguer - ed è stato seguito dall'invasione del nord in una zona che, senza dubbio, appartiene al sud». Le autorità di Khartoum, invece, insistono che sia stato il Sud Sudan a sferrare

l'offensiva per primo: «L'esercito del sud ha provato ad attaccare sei volte», ha detto Al-Sawarmi Khalid, portavoce delle Saf confermando i violenti scontri a Jau, «ora controlliamo l'area che è dentro il Sudan. Quello dell'Spla - ha precisato Khalid - è un assalto contro l'esercito del Sudan sul territorio del Sudan». Quest'ultimi eventi segnano il primo scontro diretto tra le due fazioni che, in seguito alla recente indipendenza del Sud Sudan, continuano ad attaccarsi fomentando inoltre le rispettive ribellioni. Nello Stato sud-sudanese di Jon-

glei sono morte almeno 41 persone mercoledì in seguito a razzie tra le popolazioni che risiedono nella zona. Da tempo il Sud accusa il nord di essere dietro il finanziamento e la logistica dei vari gruppi ribelli che contribuiscono a destabilizzare la regione. Con l'indipendenza, il sud ha sottratto il 75 per cento del petrolio al nord. Secondo gli esperti, se i due Sudan non si accorderanno presto su come condividere le enormi riserve petrolifere di cui il territorio è ricco, sarà difficile evitare un ritorno alla guerra civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forze di sicurezza somale nell'area di Mogadiscio dove è esplosa l'auto-bomba (Epa)

Somalia, battaglia tra ribelli e soldati E gli shabaab minacciano via Twitter

DA ACCRA

Torna la paura nella capitale somala Mogadiscio, da qualche giorno al centro di violentissimi scontri tra ribelli e soldati governativi sostenuti dalla truppa dell'Unione Africana (Amisom). Il tutto mentre gli uomini del gruppo qaedista di al-Shabaab hanno addirittura annunciato di avere un account su Twitter, uno dei social network più noti. «La jihad che si combatte qui in Somalia continuerà fino a quando il Paese non sarà purificato da tutti gli invasori», si legge in uno dei primi cinque messaggi firmati da Abu Musaab, il portavoce militare. Dopo la «ritirata strategica» avvenuta ad agosto, gli insorti sono quindi tornati in massa nella capitale per sterminare chiunque gli

si opponga. «Poco dopo l'alba sono iniziati violenti scontri nei quartieri di Karan e Hurwira, a nord di Mogadiscio - affermava ieri l'emittente inglese "Bbc" - Vi sarebbero delle vittime sebbene al momento le notizie non siano ancora state confermate». Gli shabaab avevano inoltre attaccato mercoledì un campo di addestramento militare gestito dall'Amisom a Wasajir, a sud di Mogadiscio. Da quando il Kenya, sostenuto da Stati Uniti, Francia ed Etiopia, si è unito alla lotta contro i ribelli, gli scontri a Mogadiscio centro-meridionale si sono intensificati. I droni americani e le navi da guerra francesi hanno bombardato quasi quotidianamente diverse aree occupate da militanti per facilitare l'invasione keniana. Proprio ieri, alcuni aerei hanno colpito basi ribelli a Bardhere, nel Sud del Paese, provocando la morte di almeno una persona. (M.E.K.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA